

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2757

MILANO

BRAIDENSE

I L
TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in
Ferrara, nel Teatro
Bonacossi.

IL CARNOVALE

1743.



IN FERRARA,

Per Giuseppe Barbieri.

Con Lic. de' Sup.

3
All' Illustrissimo, e Reverendissimo
Signore, Monsignor

FRANCESCO D'ELCI

Dignissimo Vicelegato di
FERRARA.

Illustrissimo, e Reverendissimo
Signore.



E nel riconoscere i pregi luminosissimi dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal, vostro Zio mi sono io fatto coraggio di fidare alla clementissi-

A 2

ma,

ma, ed autorevole sua protezione il primo *Dramma*, che nel corrente *Carnevale* ho fatto rappresentare su queste *Scene*, permettetemi (colla più profonda venerazione vi supplico) *Illustrissimo*, e *Reverendissimo Signore*, che dovendo produrvi questo secondo celebre certamente non men del primo, per lo stesso virtuosissimo di lui *Autore*, *Abbate Pietro Metastasio*, io lo freggi col vostro glorioso *Nome*, e *Voi*, che a piè franco segnate l'orme famose del medesimo *Eminentissimo Vostro Zio*, degnatevi non che di aggradire l'*Umilissima offerta*, che ve ne faccio, ma di assistere, e proteggere colla vostra connaturale benignissima degnazione, il *Dramma* egualmente, e chi lo presenta, null'altro desiderando io, che l'onore di essere quale con *Umilissimo ossequio inchinandovi* sono.

Di V. S. Illustr. e Reverendiss.

Ferrara li 30. Gennaio 1743.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss.

Servitore *L'impresario.*

AR.

ARGOMENTO

FU l'Ateniese *Temistocle* uno de' più illustri Capitani della *Grecia*: Conservò egli più volte alla *Patria* col suo valore, e co' suoi consigli, e l'onore, e la libertà: ma dopo la celebre battaglia di *Salamina*, nella quale con forze tanto ineguali, fugò, e distrusse l'innumerabile armata di *Serse*, pervenne a così alto grado di merito; che gl'ingrati *Cittadini d'Atene*, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime, che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo poteffero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d'estinguerlo. Non si franse in avvertità così grandi la costanza del valoroso *Temistocle*. *Esule*, perseguitato, e mendico non disperò difensore, ed ardì di cercarlo nel più grande fra suoi nemici. Andò sconosciuto in *Persia*, presentossi all'irritato *Serse*, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d'asilo. Sorpreso il nemico *Re* dall'intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto *Eroe*: legato dalla fiducia di quello, nella sua generosità; e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d'opprimerlo, siccome avea proposto, l'abbracciò, lo raccol-

6
colse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e d'onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità, per sottrarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, ed immaginavasi, che non men di lui odiarlo dovesse Temistocle, dopo l'offesa dell'ingiustissimo esilio. Onde gl'impose che fatto condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato Cittadino, e procurò di scularsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso Benefattore, o ribelle alla Patria, determinò d'avvelenarsi per evitar l'uno, e l'altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, ed acceso d'una nobile emulazione di virtù, non l'impedì solo d'uccidersi; ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta. *Corn. Nep. Plutarch. &c.*

La Scena si rappresenta in Susa.

AT-

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.
Luogo magnifico destinato alle pubbliche Udienze, con Trono sublime da un lato.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale corrispondente a' varj Appartamenti destinati da Serse a Temistocle.
Gran piazza con Trono alla destra con vasta pianura in prospetto occupata dall'Esercito Persiano disposto in Ordinanza.

ATTO TERZO.

Appartamenti in cui Temistocle è ristretto.
Reggia con Ara accesa nel mezzo, e sopra di Essa la Tazza preparata per il Giuramento.

A 4

PER-

PERSONAGGI

TEMISTOCLE
Il Signor Pellegrino Tomj.

ASPASIA.
Sua figlia.

La Signora Antonia Negri Tomj detta la Mestrini

NEOCLE.

Altro suo figlio.

La Signora Anna Coralli. Virtuosa di S. A. S. la Sig. Duchessa di Massa, e Cararra Principe Ered. di Modona.

LISIMACO.

Ambasciadore de Greci.

La Signora Brigida Uttini.

La Musica è del Sig. Francesco Maggiori Maestro di Cappella Napolitano.

SERSE.
Rè di Persia.

La Signora Giacinta Spinola Costantini.

ROSSANE.

Principessa del Sangue Reale Amante di Serse.

La Signora Paola Corvi detta la Morotti.

SEBASTE.

Confidente di Serse.

Il Signor Francesco Lombardi.

AT.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem. **C**He fai?

Neoc. Lascia ch'io vada

Quel superbo a punir. Vedesti, o Padre
Come ascoltò le tue richieste? E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?

Tem. Raffrena

Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D'essere in Grecia? e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciascun quando è felice?
Tutto o Neocle cambiò. Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. E' del Nemico
Questa la Reggia: io non son più d'Atene
La speranza, e l'amor: mendico, ignoto
Efile, abbandonato
Ramingo, discacciato

Ogni cosa perdei: sola m'avanza
[E il miglior mi restò] la mia costanza.

Neoc. Ormai, scusa o Signor, quasi m'irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse
Che il tuo sangue serbò: trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio persecutor che ti circonda,

A 5

Che

Che t'insidia ogni asilo, e vuoi ridurti
 Che a tal segno si venga
 Che non abbj terren che ti sostenga.
 E lagnar non t'ascolto!
 E tranquillo ti miro! ah come puoi
 Soffrir con questa pace
 Perversità sì mostruosa?

Tem. Ah figlio

Nel cammin della vita
 Sei nuovo pellegrin, perciò ti sembra
 Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
 Non condano però: la meraviglia
 Dell'ignoranza è figlia,
 E' madre del saper. L'odio che ammiri
 E' de' gran beneficj

La mercè più frequente. Odia l'ingrato
 (E assai ve n'è) del beneficio il peso
 Nel suo benefattor: ma l'altro in lui
 Ama all'incontro i beneficj sui
 Perciò diversi siamo,

Quindi m'oda la Patria, e quindi io l'amo.

Neoc. Se solo ingiusti, o padre,
 F fosser gli uomini teco, il soffrirei;
 Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perché?

Neoc. Di tua virtù premio si chiama
 Questa misera sorte?

Tem. E fra la sorte

O misera, o serena

Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?

Neoc. Come?

Tem. Se stessa affina

La virtù ne' travagli, e si corrompe

Nel-

Nelle felicità. Limpida è l'onda
 Rotta fra' sassi, e se ristagna, è impura;
 Brando, che inutil giace
 Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

Neoc. Ma il passar da' trionfi

A sventure sì grandi...

Tem. Invidieranno

Forse l'Età future

Più che i trionfi miei le mie sventure.

Neoc. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida

A cercar nuovi rischj in questo loco?

L'odio de' Greci è poco? Esor de' Persi

Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene

Che l'Assalita Atene

Uscì per te di tutta l'Asia a fronte,

Serse derise, e il temerario ponte?

Deh non creder sì breve

L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti scuopre

A chi ricorri? Ai gran nemici altrove

Ma qui son tutti: a ciascheduno è tolto

Nella celebre strage il tuo consiglio

O l'amico, o il congiunto, o il padre, o il fi-

Deh per pietà Signore [glio

Fuggiam...

Tem. Taci: da lungi

Veggio alcuno appressar. Lasciami solo.

Attendimi in disparte.

Neoc. E non poss'io

Teco, o padre, restar?

Tem. No: non mi fido

Della tua tolleranza, e il nostro stato

Molta ne chiede.

Neoc. Ora...

A 6

Tem.

Tem. Ubbidisci.

Neoc. Almeno

In tempesta sì fiera

Abbi cura di te.

Tem. Va: taci, e spera.

Neoc. Ch'io spero? ah padre amato

E come ò da sperar!

Qual'astro à da guidar

La mia speranza?

Mi fa tremar del fatto

L'ingiusta crudeltà;

Ma più tremar mi fa

La tua costanza. (a)

S C E N A I I.

Aspasia, Sebaste, Temistocle in disparte.

Tem. (U) Om d'alto affare al portamento,
al volto

Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò... Ma una donzella è seco,
E par Greca alle vesti!]

Asp. Odi. [b]

Seb. Non posso [c]

Bella Aspasia arrestarmi:

M'attende il Re.

Asp. Solo un momento. E' vero

Questo barbaro editto?

Seb. E' ver. Chi a ferse

Temistocle conduce estinto, o vivo

Gran-

(a) Parte. (b) A Sebaste.

(c) In atto di partire.

Grandi premj otterrà. (a)

Asp. (Padre infelice!)

Tem. Signor dimmi, se lice (b)

Tanto saper, può del gran Serse al piede

Ciascuno andar? quando è permesso, e dove?

Asp. (Come il padre avvertir?) (c)

Seb. Chiedilo altrove. (d)

Tem. Se forse errai, cortese

M'avverti dell'error. Stranier son'io

E de' costumi ignaro.

Seb. Aspasia addio. (e)

S C E N A I I I.

Temistocle, ed Aspasia.

Tem. C He fasto infano!

Asp. (A queste sponde, o Numi
Deh non guidate il Genitor:)

Tem. (Si cerchi

Da questa Greca intanto

Qualche lume miglior.) Gentil donzella

Se il Ciel... [Stelle! che volto!]

Asp. Eterni Dei!

E' il genitore, o al genitor somiglia!)

Tem. Di...

Asp. Temistocle!

Tem. Aspasia!

Asp. Ah padre!

Tem.

(a) In atto di partire. (b) Incontrando Sebaste. (c) Da se. (d) A Temistocle con disprezzo. (e) Ad Aspasia dopo aver guardato Tem. come sopra.

14 DEL TEMISTOCLE

Tem. Ah figlia ! (a)

Asp. Fuggi.

Tem. E tu vivi?

Asp. Ah fuggi

Caro mio Genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa Reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj à proposti. Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.

Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Di, quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè?

Asp. Sì: naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

Tem. Come?

Asp. Un legno nemico all'onde... (Oh Dio
Lo spavento m'agghiaccia.) All'onde infa-
M'involo semiviva (ne
Prigioniera mi trasse a questa riva.

Tem. E' noto il tuo natal?

Asp. No: Serse in dono
Alla Real Rossane
Mi diè non conosciuta: Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì furetti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserenati o figlia: assai vicini
An fra loro i confini

La

(a) S'abbracciano.

ATTO PRIMO.

La gioja, e il lutto, onde il passaggio è spesso
Opra sol d'un istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual vieni?
Solo, proscritto, e fuggitivo. Ah dove,
Misero genitor, dov'è l'usato
Splendor che ti seguia? Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici. Oh ingiusti Numi!
Oh ingratissima Atene!
E il terren ti sostiene? E oziosi ancora
I fulmini di Giove...

Tem. Olà: più saggia
Regola Aspasia il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo scempio
Della Patria bramar. Né un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

Asp. Quando tu la difendi ella è più rea.

Tem. Mai più...

Asp. Parti una volta
Fuggi da questo Ciel.

Tem. Di che paventi
Se ignoto a tutti?...

Asp. Ignoto a tutti! E dove
E Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell'alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un Orator d'Atene
In Susa è giunto: a suoi seguaci, a lui
Chi potrebbe celar...

Tem. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?

Asp. No: ma fra poco

II

Il Re l'ascolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder che già s'affretta
Al destinato loco.

Tem. Ogn'un che il brami
Andar vi può?

Asp. Sì.

Tem. Dunque resta. Io volo
A render pago il desiderio antico
Ch'ò di mirar da presso il mio nimico.

Asp. Ferma: misera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch'io muoja di timor. Cambia se m'ami
Cambia pensier. Per questa mano invitta
Che supplice, e tremante
Torno a baciare: per quella Patria istessa
Che non soffri oltraggiata,
Ch'ami nemica, e che difendi ingrata.

Tem. Vieni al mio sen diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d'un'amorosa figlia
Conosco il cor. Non t'avvilir: la cura
Di me lascia a me stesso. Addio: l'aspetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d'avversa Sorte
Più non palpita, e non teme,
Chi s'avvezza allorché freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un'alma forte
L'ire sue le più funeste:
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del nocchier. (a)

SCE.

(a) Parte.

S C E N A . I V .

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **A**H non ò fibra in seno
Che tremar non mi senta.

Ros. Aspasia io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto!)

Ros. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemica
O' dunque al fianco mio?

Asp. Deh Principessa...

Ros. Taci ingrata: io ti scuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido;
E tu m'insidj intanto
Di Serse il cor!

Asp. (D'altro ragiona.)

Ros. E' questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè?

Asp. Rossane a torto
E m'insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono;
Nè van le mie speranze infino al trono.

Ros. Non simular. Mille argomenti ormai
O' di temer. Da che ti vide, io trovo
Serse ogni dì più indifferente: osservo

Co-

18 DEL TEMISTOCLE

Come attento ti mira : odo che parla
Troppo spesso di te : che si confonde
S'io d'amor gli ragiono , e mendicando
Al suo fallo una scusa
Della sua tiepidezza il regno accusa .

Asp. Pietoso , e non amante
Forse è con me .

Ros. Ciò che pietà rassembra
Non è sempre pietà .

Asp. Troppa distanza
V'è fra Serse ed Aspasia .

Ros. Assai maggiori
N'agguaglia Amor .

Asp. Ma una straniera

Ros. Appunto
Questo è il pregio ch'io temo . An pic-
ciol vanto

Le gemme là dove n'abbonda il mare :

Son tesori fra noi perchè son rare .

Asp. Rossane per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno . A te fai torto ,
A Serse , e a me . Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente a vesser parte ,
Quelle d'Amor ; non ne farebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto . Altro sembante
Porto nel core impresso ; e Aspasia a un core
Che ignora ancor come si cambj amore .

Ros. Tu dunque . . .

SCE-

ATTO PRIMO.
S C E N A V.

19

Sebaste , e dette .

Seb. **P** Rincipessa
Se vuoi mirarlo , or l'Orator d'Atene
Al Re s'invia .

Ros. Verrò fra poco .

Asp. Ascolta (a)
E' ancor noto il suo nome ?

Seb. Lisimaco d'Egitto .

Asp. (Eterni Dei
Questi è il mio Ben .) Ma perchè venne ?

Seb. Intesi
Che Temistocle cerchi .

Asp. (Ancor l'amante
Nemico al padre mio ! dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra .)

Ros. Precedimi Sebaste . Aspasia , addio : (b)
Deh non tradirmi .

Asp. Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura . E come
Può mai trovar ricetto
In un'alma gentil sì basso affetto ?

Ros. Basta dir ch'io sono amante
Per saper che ò già nel petto
Questo barbaro sospetto ,
Che avvelena ogni piacer .
Che à cent'occhi , e pur tra vede ,
Che il mal finge , il ben non crede ,
Che dipinge nel sembante
I deliri del pensier . (c)

SCE-

(a) A Sebaste . (b) Parte Sebaste . (c) Parte .

S C E N A V I.

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del genitore a danno
 Vien Lisimaco istesso! Ah l'incostante
 Già m'obbiò: mi crede estinta, e crede
 Che agli estinti è follia serbar più fede.
 Questo, fra tanti affanni,
 Questo sol mi mancava a stri tiranni.

Resta nell'alma impresso
 Per sempre il mio dolore,
 Ed il pensiero spesso
 A lui si volgerà.

Ma l'empio, forse, ogn'ora
 Superbo di sua Gloria
 La mia fatal Istoria
 Altrui narrando andrà.

S C E N A V I I.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche,
 Udienze, con Trono sublime da
 un Lato.

*Temistocle, e Neocle: indi Serse, e Sebaste
 con numeroso seguito.*

Neoc. **P**Adre dove t'inoltri? Io non intendo
 Il tuo pensier. Temo ogni sguar-
 do, e parmi
 Che ogn'un te sol rimiri. Ecco i custodi,
 E il

E il Re, partiam.

Tem. Fra 'l popolo confusi
 Resteremo in disparte.

Neoc. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar, taci una volta.

Neoc. [Io tremo] (a)

Sers. Olà venga, e s'ascolti [b]

Il Greco Ambasciador. Sebaste e ancora

All'ire mie Temistocle si cela?

Allettano sì poco

Il mio favor, le mie promesse?

Seb. Ascoso

Lungamente non fia: son troppi i lacci
 Tesi a suo danno.

Sers. Io non avrò mai pace

Finchè costui respiri. Egli à veduto

Serse fuggir. Fra tante navi, e tante

Onde oppressi l'Egeo, fa che la vita

A un vile angusto legno

Ei mi ridusse a confidar: „ che poca

„ Torbi d'acqua, e sanguinosa

„ Fu la mia sete a mendicar costretta,

„ E dolce la stimò bevanda eletta.

„ E vivrà chi di tanto

„ Si può vantar? No, non fia vero, avrei

„ Questa sempre nel cor smania inquieta. (c)

Neoc. (Udisti?)

Tem. (Udii.)

Neoc. (Dunque fuggiam.)

Tem. (T'accheta.)

SCE

(a) Si ritirano da un lato.

(b) Parte una guardia.

(c) Va sul Trono.

S C E N A V I I I.

Lisimaco con seguito di Greci e detti.

Lisim. **M**onarca eccelso, in te nemico an-
Non solo Atene onora (cora
La real Maestà; ma dal tuo core,
Grande al par dell'impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

Sers. Pur che pace non sia, siedì, ed esponi: (a)

Neoc. [E' Lisimaco?] [b]

Tem. [Sì.] (c)

Neoc. (Potria giovarti
Un amico sì caro.)

Tem. (O taci, o parti.)

Lisim. L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, e de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,
Che la speme d'asilo a' falli alletta.
Temistocle [ah perdona
Amico sventurato] è il delinquente
Che cerca Atene. In questa Reggia il crede
Pretenderlo potrebbe; e in dono il chiede.

Neoc. [Oh domanda crudele!]

O falso amico!

Tem. (O cittadin fedele!)

Sers. Esaminar per ora
Messaggier non vogl'io qual sia la vera
Cagion per cui qui rivolgesti il piede.

Nè

(a) Siede. (b) A Temistocle. (c) A Neocle.

Nè quanto è da fidar di vostra fede.

So ben che tutta l'arte

Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'rdir dital richiesta. ,, A me che importa

Il riposo d'Atene? Esser degg'io

De' vostri cenni esecutor? chi mai

Questo nuovo introdusse

Obbligo fra nemici? A dar venite

Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,

Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno

L'aura d'una vittoria: è molto ancora

La greca sorte incerta,

E' ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lisim. Ma di qual uso a voi

Temistocle esser può?

Sers. Vi sarà noto

Quando si trovi in mio poter.

Lisim. Fin' ora

Dunque non v'è?

Sers. Nè se vi fosse, a voi

Ragion ne renderei.

Lisim. Troppo t'accieca

L'odio o Signor del greco nome: e pure

Se in pacifico nodo...

Sers. Olà: di pace

Ti vietai di parlarli.

Lisim. E' ver: ma...

Sers. Basta.

Intesi i sensi tuoi:

La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lisim. Io partirò: ma tanto

Se l'amistà ti spiace,

Non

DEL TEMISTOCLE

Non ostentar per vanto
 Questo disprezzo almen.
 Ogni nemico è forte,
 L'Asia lo fa per pruova:
 Spesso maggior si trova,
 Quando s'apprezza men. (a)

S C E N A IX.

Serfe, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Serf. **T**Emistocle fra Persi (e spia
 Credon Sebaste, i Greci? Ah cerca,
 Se fosse vero. Il tuo Signor consola.
 Questa vittima sola
 L'odio che il cor mi strugge
 Calmar potrebbe.

Neoc. [E il Genitor non fugge!]

Tem. (Ecco il punto, all'impresa.) (b)

Neoc. [Ah Padre! ah senti.]

Tem. Potentissimo Re. [c]

Seb. Che ardir! Quel folle [d]

Dal trono s'allontani.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti amari.

Seb. Parti.

Serf. No, no; s'ascolti

Parla stranier, che vuoi?

Tem. Contro la sorte

Cerco un'asilo, e non lo spero altrove

Difendermi non può che Serfe, o Giove.

Serf. Chi sei?

Tem.

(a) Parte. (b) Si fa strada fra le guardie.
 (c) Innanzi al Trono. (d) Alle guardie.

ATTO PRIMO.

Tem. Nacqui in Atene.

Serf. E Greco ardisci
 Di presentarti a me?

Tem. Sì. Questu nome

Qui è colpa il sò: ma questa colpa è vinta
 Da un gran merito in me. Serfe tu vai
 Temistocle cercando; io tel recai.

Serf. Temistocle! Ed è vero?

Tem. A' Regi innanzi

Non si mentisce.

Serf. Un merito sì grande

Premio non v'è che ricompensi. Ah dove
 Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?

Tem. Già su gli occhj ti stà.

Serf. Qual è?

Tem. Son io.

Serf. Tu!

Tem. Sì.

Neoc. (Dove m'ascondo.) (a)

Serf. E così poco

Tem dunque i miei sdegni?

Dunque...

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi

De' giuochi della sorte

Un esempio, o Signor. Quello son io,

Quel Temistocle istesso

Che scosse già questo tuo foglio: ed ora

A te ricorre, il tuo soccorso implora.

Ti conosce potente,

Non t'ignora sdegnato, e pur la speme

D'averti difensore a te lo guida:

Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.

B

So-

(a) Parte.

Sono in tua man: puoi conservarmi, e puoi
 Vendicarti di me. Se il cor t'accende
 Fiamma di bella gloria, io t'apro un campo
 Degno di tua virtù: vinci te stesso,
 Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
 Se l'odio ti consiglia,
 L'odio sospendi un breve istante: e pensa
 Che vana è la ruina
 D'un nemico impotente, util l'acquisto
 D'un amico fedel. Che Re tu sei;
 Ch'esule io son. Che fido in te: che vengo
 Vittima volontaria a questi lidi.
 Pensaci, e poi del mio destin decidi.

Sers. (Giusti Dei! Chi mai vide
 Anima più sicura!
 Qual nuova spezie è questa
 Di virtù, di coraggio! A Serse in faccia
 Solo, inerme, e nemico, (dimmi
 Venir! fidarsi... Ah questo è troppo.) Ah
 Temistocle che vuoi? Con l'odio mio
 Cimentar la mia gloria? Ah questa volta
 Non vincerai. Vieni al mio sen: m'avrai (a)
 Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
 Saranno i miei tesori: in tua difesa
 S'armeranno i miei Regni: e quindi appresso
 Fia Temistocle, e Serse un nome istesso.

Tem. Ah Signor fin ad ora
 Un eccesso pareva la mia speranza,
 E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.
 Che posso offrirti? I miei sudori? Il sangue?
 La vita mia? Del beneficio illustre
 Sempre saran minori
 La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.
Sers.

Sers. Sia Temistocle amico
 La mia sola mercè. Le nostre gare
 Non finiscan però. De' torti antichi,
 Se ben l'odio mi spoglio
 Guerra con te più generosa io voglio.
 Contrasto assai più degno
 Comincerà, se vuoi
 Or che la Gloria in noi
 L'odio in amor cambiò.
 Scordati tu lo sdegno
 Io le vendette obbligo:
 Tu mio sostegno ed io
 Tuo difensor farò. (a)

S C E N A X

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **D**Ov'è mai? Chi t'addita (re
 Misera il Genitor: nol veggo, e pu-
 Qui si scoperse al Re. Neocle mel disse,
 Non poteva ingannarsi. Ah Principessa
 Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
 Dagli sdegni di Serse.

Ros. Il Padre!

Asp. Oh Dio!

Io son dell'infelice
 Temistocle la figlia.

Ros. Tu! Come

Asp. Or più non giova
 Nasconder la mia sorte.

Ros. (Oimè la mia rival si fa più forte.)

B 2

Asp.

(a) Parte con Temistocle.

Asp. Deh generosa implora
Grazia per lui.

Ros. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non fai.

Asp. So che all' irato Serse
Il Padre si scoperse: il mio germano
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.

Ros. Or odi il resto.
Sappi...

S C E N A X I.

Sebasti, e dette.

Seb. **A** Spasia t'affretta
Serse ti chiama a se. Che sei sua
figlia

Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.

Ros. (Che affanno!)

Asp. Fosse l'odio di Serse
Più moderato almen.

Seb. L'odio! Di lui
Temistocle è l'amor.

Asp. Come! Poc' anzi
Il voleva morto.

Seb. Et or l'abbraccia, il chiama
La sua felicità, l'addita a tutti,
Non parla che di lui.

Asp.

Asp. Rossane addio:

Non so per troppa gioja ove son io.

E' specie di tormento

Questa per l'alma mia

Eccesso di contento,

Che potea sperar.

Troppo mi sembra estremo,

Temo che un sogno sia,

Temo destarmi, e temo

A' palpiti tornar. (a)

S C E N A X I I.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (Già Rossane è gelosa,
Spera o mio cor)

Ros. Che mai vuol dir Sebaste
Questa di Serse impaziente cura
Di parlar con Aspasia?

Seb. Io non ardisco
Dirti i sospetti miei

Ros. Ma pur?

Seb. Mi sembra

Che Serse l'ami. Allor che d'essa intese
La vera sorte, un'improvvisa in volto
Gioja gli scintillo, che del suo core
Il segreto tradì.

Ros. Va, non è vero,
Son sogni tuoi.

Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.

B 3

Ros.

(a) Parte.

Ros. Numi! E in tal caso
Che far degg'io?

Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil sarebbe. E' un gran diletto
D'un infido amator punir l'inganno.

Ros. Consola, è ver, ma non compensa il
danno.

Parte.

S C E N A X I I I.

Sebaste solo.

M'Arride il Ciel: Serse è d'Aspasia
amante
Irritata è Rossane. In lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta
Un gran colpo avventuro. A' molti
amici

Ch'io posso offrirle uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al trono stesso,
Potrei forse... Chi sa? Comprendo an-
ch'io

Quanto ardita è la speme,
Ma fortuna, ed ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace è vero
Chi primo il mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.

Ma

Ma senza quel nocchiero
Si temerario allor,
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti? (a)

Fine dell' Atto Primo.



(a) *Parte.*

B 4

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale corrispondente a' varj
Appartamenti destinati da Serse a
Temistocle

Temistocle, e poi Neocle.

Tem. **E**ccoti in altra sorte, ecco cambiato
Temistocle il tuo stato. Or or di
tutto

Bisognofo, e mendico in van cercavi
Un tugurio per te. Questo or possiedi
Rilucente soggiorno! Arbitro sei
E d'un Regno, e d'un Re! Chi fa qual altro
Sul teatro del Mondo
Aspetto io caubierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita,
E la favola mia non è compita.

Neoc. Splendon pure una volta
Amato genitor fauste le stelle
All'innocenza, alla virtù: fiam pure
Fuor de' perigli. A tal novella oh come
Tremeran spaventati
Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
Or di nostre fortune
Comincia il corso. Io lo prevengo, e parmi
Già ricchezze, ed onori

Già

Già trionfi ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Passar d'Alcide i segni,
I Regi debellar, dar legge a' Regni.

Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand'eran l'aure avverse
Tremavi accanto al porto; or che seconde
Si mostrano un momento
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza
Che tanto or t'avvalora
E' vizio adesso, era virtude allora.
E quel timor che tanto
Prima ti tenne oppresso
Fu vizio allor, faria virtude adesso.

Neoc. Ma che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesoro
D'un istante son dono (ri?)
Può involargli un istante. In questi amici,
Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei
Vengon con la Fortuna, e van con lei.

Neoc. Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.

Tem. E basta
L'ira di Serse a ruinarne.

Neoc. E' troppo
Giusto, e prudente il Re.

Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s'inganna,
Se un malvagio il circonda,
E di malvagi ogni terreno abbonda.

Neoc. Superior d'ogni calunnia ormai

B 5

La

La tua virtù ti rese.

Tem. Anzi là dove

Il suo merito ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende, è men si cura.

Neoc. A qual...

Tem. Parti, il Re vien.

Neoc. Qual ne' tuoi detti

Magia s'asconde! Io mi credea felice,
Mille rischi or pavento. In un'istante
Par che tutto per me cangi sembiente!

Se ascolto gl'accenti
D'un Padre che teme
La pace la speme
Si cangia in timor
La gioja il piacere
Ah come per poco
Ritrova in te loco
Mio povero cor

S C E N A I I

Serse, e Temistocle.

Serf. **T**emistocle?

Tem. **T** Gran Re.

Serf. D molto ancora

Debitor ti son'io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse:
L'ottrenni; or le promesse
Vengo a compir.

Tem. Nè tanti onori, e tanti

(a) Parte.

Bastano ancor?

Serf. No: di sì grande acquisto

Onde superbo ho il core
Parmi scarsa mercè qualunque onore.

Tem. E vuoi...

Serf. Vuò della sorte

Corregger l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampfaco, e Miunte,
E la Città che il bel Meandro irriga
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore onde il tuo merito onora
Pruve dara piu luminose ancora.

Tem. Deh sia più moderato

L'uso o Signor del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te sin ora
Che feci?

Serf. Che facesti? E ti par poco

Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il sangue,

Le stragi onde son reo...

Serf. Tutto compensa

La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi

Degni d'un'alma a sostener di Giove
Le veci eletta! O fortunati Regni
A tal Re sottoposti!

B 6

Serf.

Ba-

Sers. Odimi. Io voglio
 Della proposta gara
 Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
 Tu la tua vita : al tuo valore io fido
 Il mio poter. Delle falangi Perse
 Sarai Duce sovrano. In faccia a tutte
 Le radunate schiere
 Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
 Dell'inquieto Egitto
 L'insolenza a punir : più grandi imprese
 Poi tentarem. Di soggiogare io spero
 Con Temistocle al fianco il Mondo intero.

Tem. E a questo segno arriva
 Generoso mio Re...

Sers. Va ti prepara
 A novelli trofei. Diran poi l'opre
 Ciò che dirmi or vorresti.

Tem. Amici Dei
 Chi tanto a voi somiglia
 Custoditemi voi. Fate ch'io possa
 Memore ogn'or de'beneficj sui
 Morir per Serse, o trionfar per lui.

Ah d'ascoltar già parmi
 Quella guerriera tromba,
 Che fra le stragi, e l'armi
 M'invierà per te.
 Non mi spaventa il fato,
 Non mi fa orror la tomba,
 Se à te non moro ingrato
 mio generoso Re. (a)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A I I I.

Serse, poi Rossane, indi Sebaste.

Sers. **P**Armi esser nume dal momento in
 cui
 Temistocle acquistai Ma il grande acquisto
 Assicurar bisogna. Aspasia al Trono
 Voglio innalzar. La sua virtù n'è degna,
 Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
 Così nel foglio mio de' suoi nepoti
 Temistocle il retaggio, e sia maggiore
 Fra' legami del sangue il nostro amore.
 Per d'Aspasia io vorrei
 Prima i sensi saper. Già per mio cenno
 Andò Sebaste ad esplorargli : e ancora
 Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh stelle!
 E' Rossane. S'eviti. (a)

Ros. Ove t'affretti
 Signor? Fuggi da me?

Sers. No: in altra parte
 Grave cura mi chiama.

Ros. E pur fra queste
 Tue gravi cure avea Rossane ancora
 Luogo una volta.

Sers. Or son più grandi.

Ros. E' vero:
 Lo comprendo ancor io. Veggo di quanto
 Temistocle le accrebbe. E'ben ragione
 Che un Ospite sì degno

Oc-

[a] Volendo partire.

38 DEL TEMISTOCLE

Occupi tutto il cor di Serse . E poi
E' confuso il tuo core ,
Nè mi fa meraviglia ,
Fra' meriti del Padre , e...

Sers. Principessa
Addio .

Ros. Senti . Ah crudel !

Sers. (Si disinganni
La sua speranza .) Odi Rossane : è tempo
Ch'io ti spieghi una volta i miei pensieri .
Sappi...

Seb. Signor di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l' ascolti .

Sers. Che ? Non parti !

Seb. No : seppe
Che Temistocle è in Susa , e grandi offerte
Farà per ottenerlo .

Sers. Or troppo abusa
Della mia tolleranza . Udir nol voglio :
Parta : ubbidisca . (a)

Ros. (E' amor quell'ira .)

Sers. Ascolta . (b)
Meglio pensai . Va , l'introduci . Io voglio
Punirlo in altra guisa . (a)

Ros. I tuoi pensieri
Spiegami alfin .

Sers. Tempo or non v'è . (b)

Ros. Prometti
Pria con me di spiegarti ,
E poi crudel non mi rispondi , e parti !

Sers.

[a] Parte Sebaste .

[b] Volendo partire .

[a] Sebaste s'incammina . [b] A Sebaste .

ATTO SECONDO .

Sers. Quando parto , e non rispondo ,
Se comprendermi pur sai ,
Tutto dico il mio pensier .
Il silenzio è ancor facondo ,
E tal or si spiega assai
Chi risponde con tacer . (c)

S C E N A I V .

Rossane , e poi Aspasia .

Rosp. **N** On giova lusingarsi ,
Trionfa Aspasia . Ecco l'altera . E
E' il gran pregio , che adora (quale
Serse in costei ? (d)

Asp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati o Rossane ?

Ros. (Io non ritrovo (e)
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion .)

Asp. Che fai ? Mi guardi , e taci !

Ros. Ammiro quel volto
Vagheggio quel ciglio
Che mette in periglio
La pace d'un Re .
Un alma confusa
Da tanta bellezza
E' degna di scusa ,
Se manca di se . (a)

SCE.

(c) Parte . (d) Considerando Aspasia .

(e) Come sopra .

(a) Parte .

Aspasia, e poi Lisimaco.

Asp. **C**He amari detti! Oh gelosia tiranna
Come tormenti un cor? Ti pro-
vo, oh Dio,

Per Lisimaco anch' io.

Lisim. (solo un istante
Br. merei rivederla, e poi... M'inganno?
Ecco il mio Ben.)

Asp. Non può ignorar ch' io viva
Troppo è pubblico il caso. Ah d' altra fiamma
Arde al certo l' ingrato. Et io non posso
Ancor di lui: scordarmi! Ah sì: disciolta
Da questi lacci ormai... (b)

Lisim. Mia vita ascolta.

Asp. Chi sua vita mi chiama... Oh stelle!

Lisim. Il tuo
Lisimaco fedele. A rivederti
Pur bella Aspasia il mio destin mi porta.

Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia è mor-

Lisim. So che la fama il disse, (ta.
So che menti. So per quai mezzi il Cielo
Te conservò.

Asp. Già che tant' oltre fai;
Che per te più non vivo ancor saprai.

Lisim. Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero

Più

(b) Volendo partire.

Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci
Nemico al Genitore

Venirmi innanzi, e ragionar d' amore?

Lisim. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m' astringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l' amante.

Asp. Scordati l' uno, o l' altro.

Lisim. Uno non deggio,
L' altro non posso. E senza aver mai pace
Procuro ogn' or quel che ottener mi spiace.

Asp. Va: lode al Ciel nulla ottenesti.

Lisim. Oh Dio!
Pur troppo Aspasia ottenni. Ah perdonate
Se al dolor del mio Bene

Donai questo sospiro o Dei d' Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lisim. Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

Asp. Oimè!

Lisim. Pur ora
Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp. Misera! (Ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimacc pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.

Lisim. E per qual via? M' attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il popolo, e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

Asp.

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta...

Lisim. Ah che mi chiedi!

Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor. Non puoi scusarti.

Lisim. Oh Dio, fui cittadin prima d'amarti.

Asp. Et obbliga tal nome
D'un'innocente a procurar lo scempio?

Lisim. Io non lo bramo: il mio dovere adempio

Asp. E ben facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere. Anch'io lo faccio.
Addio.

Lisim. Dove t'affretti?

Asp. A Serse in braccio.

Lisim. Come?

Asp. Egli m'ama: e ch'io soccorra un Padre
Ogni ragion consiglia.

Anch'io prima d'amarti ero già figlia.

Lisim. Senti. Ah non dar al Mondo
Questo d'infedeltà barbaro esempio.

Asp. Sieguo il tuo stile: il mio dovere adempio.

Lisim. Ma sì poco ti costa...

Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente. Or sappi
Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
Il trono ad offerirmi; e questa a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono,
Per non lasciarti à ricusato un trono.

Lisim. Che dici anima mia!

Asp. Tutto non dissi:
Senti crudel. Mille ragioni, il sai,
O' d'abborrirti, e pur non posso: e pure
Ridotta al duro passo

Di

Di lasciarti per sempre il cor mi sento
Sveller dal sen. Dovrei celarlo ingrato,
Vorrei, ma non è tanto

Valor che basti a trattenere il pianto.

Lisim. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto... (ah che dico!) addio mia vita,
addio.

Asp. Dove?

Lisim. Fuggo un'assalto
Maggior di mia virtù.

Asp. Se di pietade
Ancor qualche scintilla...

Lisim. Addio: non più: già il mio dover va
cilla.

Oh Dei! che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Qual barbaro qual è?
Io fuggo amato Bene;
Che se ti resto accanto,
Mi scorderò d'Atene,
Mi scorderò di me. (a)

S C E N A V I.

Aspasia sola.

Dunque il donarmi a Serse
Ormai l'unica speme è che mi resta.
Che pena oh Dio! che dura legge è questa!

A

(a) Parte.

DEL TEMISTOCLE

Dover celare in petto
 Gl'affetti al caro oggetto
 Che grave affanno è mai
 Ditelo voi per me.
 Finger d'aver in seno
 Fiamma di dolce amore
 Quando ripugna il core
 Più rio dolor non v'è

S C E N A V I I.

Gran piazza con Trono alla destra con
 vasta pianura in prospetto occupata
 dall' Esercito Persiano disposto in
 Ordinanza.

Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, Guardie, e Popolo. Poi Temistocle, indi Lisimaco con Greci.

Sers. **S**Ebaste ed è pur vero! Aspasia dunque
 Ricusa le mie nozze?

Seb. E' al primo invito
 Ritrosa ogni beltà, forse in segreto
 Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
 Si reca ad onta: ed a spiegarsi un cenno
 Brama del Genitor.

Sers. L'avrà...

Seb. Già viene
 L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene.

Sers. Il segno a me del militare impero
 Fa che si rechi. (a)

Lisim.

(a) *Serse va in Trono servito da Sebaste.*

ATTO SECONDO.

Lisim. (A qual funesto impiego
 Amico il Ciel mi destinò! Con quanto
 Rottor...)

Tem. (Di che arrossisci. Io non confondo
 L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nome
 A cui sacrificar tutto è permesso:
 Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)

Sers. Temistocle t'appressa. In una raccolta
 Ecco de' miei guerrieri
 La più gran parte, e la miglior: non manca
 A tante squadre ormai
 Che un degno Condottier: tu lo farai.
 Prendi: con questo Scettro, arbitro, e
 Duce

Di lor t'eleggo. In vece mia punisci,
 Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato
 L'onor di Serse, e della Persia il fato.

Lisim. (Dunque il Re mi delude:
 O Aspasi lo placò.)

Tem. Del grado illustre,
 Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
 In tua virtù sicuro,
 Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.
 Faccian gli Dei che meco
 A militar per te venga fortuna:
 O se sventura alcuna
 Minacciaffer le stelle, unico oggetto
 Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
 Perisca il Condottiero: a te ritorni

Di

*Un de' Satrapi porta sovra bacile d'oro il
 bastone del comando, e lo sostiene vicino a
 lui: intanto nell'avvicinarsi, non udito da
 Serse, dice Lisimaco a Temistocle.*

46 DEL TEMISTOCLE

Di Lauri poi non di cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.

Lisim. In questa guisa o' Serse
Temistocle consegnì?

Sers. Io sol giurai
Di rimandarloi Grecia. Odi se adempio
Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
Punito alfin quell' insolente orgoglio.
Va: l'impresa d' Egitto
Basta ogn'altro a compir: va del mio sdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.

Tem. (Or son perduto.)

Lisim. E ad ascoltar m'inviti...

Sers. Non più: vanne, e riporta
Si gran novella a' tuoi. Di lor qual torna
L'esule in Grecia, e qual compagni ei
guida.

Lisim. (O patria sventurata! O Aspasia
infida!) (a)

S C E N A V I I I.

Temistocle, Serse, Sebaste.

Tem. (IO traditor!)

Sers. Duce che pensi?

Tem. Ah cambia

Cenno mio Re. V'è tanto Mondo ancora

Da

(a) Parte co' Greci.

ATTO SECONDO.

47

Da soggiogar.

Sers. Se della Grecia avversa
Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il Mondo.

Tem. Rifletti...

Sers. E stabilita
Di già l'impresa: e chi s'oppon m'irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Sers. Perché?

Tem. Dell'armi Perse
Io depongo l'impero al piè di Serse. (a)

Sers. Come?

Tem. E vuoi ch'io divenga
Il distruttur delle paterne mura?

No: tanto non potrà la mia sventura.

Seb. (Che ardir!)

Sers. Non è più Atene, è questa Reggia
La patria tua: quella t'insidia, e questa
T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
È istinto di natura
L'amor del patrio nido. Amano anch'esse
Le spelonche natie le fiere istesse.

Sers. (Ah d'ira av vampo.) Ah dunque Ate-
ne ancora

Ti stà nel cor! Ma che tant'ami in lei?

Tem. Tutto Signor: Le ceneri degli Avi:

Le sacre leggi: i tutelari Numi:

La favella, i costumi:

Il sudor che mi costa:

Lo splendor che ne trassi:

L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Sers.

[a] Depone il bastone a piedi del Trono.

Sers. Ingrato! E in faccia mia (a)
Vanti con tanto fasto,
Un amor che m'oltraggia?

Tem. Io son...

Sers. Tu sei
Dunque ancor mio nemico. In van tentai
Co' beneficj miei...

Tem. Questi mi stanno,
E a caratteri eterni,
Tutti impressi nel cor. Serse m'additi
Altri nemici fui,
Ecco il mio sangue, il verferò per lui.
Ma della patria a'danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei!
Serse t'inganni, io morirò per lei.

Sers. Non più: pensa, e risolvi: esser non ti ce
Di Serse amico, e difensor d'Atene.
Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia scelta.

Sers. Avverti:
Del tuo destin decide
Questo momento.

Tem. Il so pur troppo.

Sers. Irriti
Chi può farti infelice

Tem. Ma non ribelle.

Sers. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l'onor mio.

Sers. T'odia la Grecia.

Tem. Io l'amo.

Sers. (Che insulto oh Dei!) Questa mercede
ottiene

Dun-

(a) Scende dal Trono.

Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

Sers. (Più frenarmi non posso.) Ah quell' in-
grato

Toglietemi d'innanzi,
Serbato al castigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor dove non è delitto.

Serberò fra' ceppi ancora

Questa fronte ogn'or serena:
E' la colpa, e non la pena
Che può farmi impallidir.

Reo son io, convien ch'io mora,
Se la fede error s'appella:
Ma per colpa così bella.
Son superbo di morir. [a]

S C E N A IX.

Rossane, Serse, Sebaste, indi Aspasia.

Ros. **S** Erse io lo credo appena...

Sers. **S** Ah Principessa
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,
A tutto il Mondo in faccia
Temistocle m'insulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, i doni miei.

Ros. (Torno a sperar. (Chi sa? potrà la figlia
Svolgerlo forse.

Sers. Eh che la figlia, e il padre

C

Son

(a) Parte fra le guardie.

50 DEL TEMISTOCLE

Son miei nemici. E' naturale istinto
L'odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
Vendi carmi d'entrambi.

Ros. (Felice me!) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.

Sers. Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.

Ros. E pur io temo
Che se Aspasia a te viene...

Sers. Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.

Asp. Pietà Signor.

Ros. (Lo vedi (a)
Se tanto ardi? Non ascoltarla.]

Sers. Udiamo
Che mai dirmi saprà.)

Asp. Salvami o Serse.

Salvami il Genitor. Dona lo oh Dio
Al tuo cor generoso, al pianto mio.

Sers. (Che bel dolor!)

Ros. (Temo l'assalto.)

Sers. E vieni

Tu grazie ad implorar? Tu che d'ogn'altro
Forse più mi disprezzi?

Asp. Ah no: t'inganni,
Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
Un velo avrà se il Genitor mi rendi.
Sarà tuo questo cor.

Ros. (Fremo.)

Sers. E degg'io
Un ingrato soffrir che i miei nemici
Ama così?

(a) A Serse.

Asp.

ATTO SECONDO. 51

Asp. No: chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni. Ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei
Nacqui pure infelice! Ancor da Serse
Niun partì sconcolato. Io son la prima,
Che lo prova crudel! No: non lo credo,
Possibile non è. Questo rigore
E' in te stranier, ti costa forza: ostenti
Fra la natia pietà l'ira severa,
Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì mio Re, cedi al tuo cor; seconda
I suoi moti pietosi, e la mia speme:
O me spirar vedrai col padre insieme.

Sers. Sorgi. (Che incanto!)

Ros. (Ecco delusa io sono.)

Sers. Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono
Parte.

S C E N A X.

Aspasia, Rossane, e Sebaste.

Ros. [IO mi sento morir.]

Asp. [Scusa Rossane
Un dover che m'astrinse...]

Ros. Agli occhj miei
Involati superba. Ai vinto, il vedo.
Lo confesso, ti cedo,
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Tropo m'insulti: o tollerato assai.

Asp. Soffro in pace i tuoi sdegni, e il tuo do-
lore

C 2

Più

52 DEL TEMISTOCLE
Più affai di quel che pensi
M'opprime l'Alma, e mi trafigge il core:
Parte.

S C E N A X I.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (P)rofittiam di quell'ira.)
Ros. Ah Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse.
Seb. Pronta è la via: se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi: sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.
Ros. E quali amici
Offrir mi puoi?
Seb. Le numerose schiere
Solle vate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Offerva
Questo è un suo foglio. (a)
Ros. Alle mie stanze amico
Vanne, m'attendi, or farò teco. E' rischio
Qui ragionar di tale impresa.
Seb. E poi
Sperar poss'io...
Ros. Va: farò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conosco amante.
Seb. (Pur colsi al fine un fortunato istante.) (b)

SCE-

(a) Le porge un foglio ed ella il prende.
(b) *Parte.*

ATTO SECONDO. 53

S C E N A X I I.

Rossane sola.

Rossane avrai costanza
D'opprimer chi adorasti! Ah sì l'
infido
Troppo mi dispreggò. De'torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto: e voglio
Che giunto all'ora estrema...
Oh Dio! Vanto fiera, e il cor mi trema.

Or a danni d'un ingrato
Forfennato il cor s'adira:
Or d'amor in mezzo all'ira
Ricomincia a palpar.
Vuol punir chi l'ha ingannato,
A trovar le vie s'effretta;
E abborrisce la vendetta
Nel potersi vendicar.

Parte.

Fine dell' Atto Secondo.

C 3

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti in cui Temistocle è ristretto.

Temistocle, e poi Sebaste.

Tem. O Patria, o Atene, o tenerezza,
o nome

Per me fatal! Dolce fin or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Sofferfi in pace
Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido:
Ma per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato,
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato, e potente
L'offese obblia, mi stringe al sen, m'onora,
Mi fida il suo poter; perdona Atene,
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre farai, come fin or lo fosti,
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

Seb. A te Serse m'invia: come sceglie
Senz'altro indugio ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell'error: lo spera, e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

Tem. Ah no: tal non son io. Lo fanno i Numi
Che

Che mi veggono il cor. Così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami amico
Guidami a lui...

Seb. Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar su l'ara
Odio eterno alla Grecia; o a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.

Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?

Seb. No. Giura: e sei
Del Re l'amor. Ma se ricusi; io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.

Tem. (Ah dunque io deggio (a)
Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo! o confessar morendo
Gli obblighi miei. (b)

Seb. Risolvi.

Tem. (Eh usciam da questo (c)
Laberinto funesto; e degno il modo
Di Temistocle sia. Va, si prepari
L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
E' necessario al giuramento. O' scelto:
Verrò.

Seb. Contento io volo a Serse.

Tem. Ascolta.

Lisimaco partì?

Seb. Scioglie or dal porto
L'ancore appunto.

C 4

Tem.

[a] Da se. [b] Pensa.

[c] Risoluto.

Tem. Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì gran'atto. Al Re ne porta
Sebaste i prieghi miei.

Seb. Vi farà. Tu di Serse arbitro or sei.
Parte.

S C E N A I I.

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'estingua. | Olà, custodi:
A me Neocle, ed Aspasia.] Alfin che mai
Effer può questa morte? Un ben? S'affretti:
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d'aspettarlo,
Ch'è mal peggiore. E'della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell'alme grandi è questa
Proprio, e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil, che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, morì nascendo, e porta
Tutto se nella tomba: ardito spiri
Chi può senza rossore,
Rammentar come visse allor che muore.

S C E N A I I I.

Neocle, Aspasia, e detto.

Neoc. **O** Caro Padre!

Asp. **O** amato
Mio Genitore!

Neoc.

Neoc. E'dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?

Asp. E' dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

em. Tacete:

E ascoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?

Neoc. E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil legge.

Tem. E ben: v'impongono
Celar quanto io dirò: finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.

Neoc. Pronto Neocle il promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete: E di coraggio estremo (a)
Date prova in udirmi.

Neoc. [Io gelo!] [b]

Asp. [Io tremo!] [c]

Tem. L'ultima volta è questa
Figli miei ch'io vi parlo. In fin' ad ora
Vissi alla gloria: or se più resto in vita
Forse di tante pene
Il frutto perderei. Norir conviene.

Asp. Ah che dici!

Neoc. Ah che pensi!

Tem. E' Serse il mio
Benefattor: Patria la Grecia. A quella
Gratitudine io deggio;
A questa fedeltà. S'opponne all'uno
L'altro dovere: e se di loro un solo

C 5

E'da

(a) Siede. (b) Siede. (c) Siede.

58 DEL TEMISTOCLE

E' da me violato ;
O ribelle divengo , o sono ingrato ,
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo . Un violento ò meco
Opportuno velen . . .

Asp. Come ! Ed a Serse
Andar non promettesti ?

Tem. E in faccia a lui
L'opra compir si vuol .

Neoc. Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai . . .

Tem. So ch'ei lo crede ,
E mi giova l'error . Con questa speme
Serse m'ascolterà . La Persia io bramo
Spettatrice al grand'atto : e di quei sensi
Che per Serse , ed Atene in petto ascondo ,
Giudice io voglio , e testimonio il Mondo .

Neoc. Oh noi perduti !)
Asp. Oh me dolente !) (*piangono .*)

Tem. Ah figli
Qual debolezza è questa ? A me celate
Quest'imbelle dolor . D'esservi Padre
Non mi fate arrossir . Pianger dovrete
S'io morir non sapessi ,

Asp. Ah se tu muori
Noi che farem ?

Neoc. Chi resta a noi ?

Tem. Vi resta
Della virtù l'amore ,
Della gloria il desio ,
L'assistenza del Ciel , l'esempio mio .

Asp. Ah Padre !

Tem. Udite : abbandonarvi io deggio

So-

ATTO TERZO.

59

Soli , in mezzo a' Nemici ,
In terreno stranier , senza i sostegni
Necessarj alla vita , e delle umane
Instabili vicende
Non esperti abbastanza ; onde (il preveggo)
Molto avrete a soffrir . Siete miei figli ,
Rammentatelo , e basta . In ogn'incontro
Mostratevi con l'opre
Degni di questo nome . I primi oggetti
Sian de' vostri pensieri
L'onor , la Patria , e quel dovere a cui
Vi chiameran gli Dei . Qualunque
Può farvi illustri , e può far uso un'alma
D'ogni nobil suo dono
Fra le selve così , come sul Trono
Del nemico destino
Non cedete agl'insulti ; ogni sventura
Insoffribil non dura ;
Soffribile , si vince . Alle bell'opre
Vi stimoli la Gloria
Non la mercè . Vi faccia orror la colpa ,
Non il castigo . E se giammai costretti
Vi trovaste dal Fato a un atto indegno ;
V'è il cammin d'evitarlo : io ve l'insegno . (a)

Neoc. Deh non lasciarne ancora .

Asp. Ah Padre amato (b)
Dunque mai più non ti vedrò ?

Tem. Tronchiamo
Questi congedi estremi . E' troppo , o figli ,
Troppo è te ero il p'sso , i nostri affetti
Potrebbe indolir . Son Padre anch'io . . .
E sento al fin . Miei cari figli addio . (c)

C 6

Ah

(a) S'alza . (b) S'alzano . (c) Gli abbraccia .

Ah frenate il pianto imbelle:
 Non è ver, non vado a morte,
 Vo del Fato, e delle stelle,
 Della sorte a trionfar.
 Vado il fin de' giorni miei
 Ad ornar di nuovi allori:
 Vo di tanti miei sudori
 Tutto il frutto a conservar. (a)

S C E N A I V.

Aspasia, e Neocle.

Asp. Neocle!

Neoc. Aspasia!

Asp. Ove fiam?

Neoc. Quale improvviso
 Fulmine ci colpì?

Asp. Miseri! E noi
 Ora che far dobbiam?

Neoc. Mostrarci degni
 Di sì gran Genitore. Andiam germana (b)
 Intrepido a mirarlo
 Trionfar di se stesso. Il nostro ardire
 Gli addolcirà la morte.

Asp. Andiam: ti sieguo...

Oh Dio! Non posso: il piè mi tema. [c]

Neoc. E vuoi
 Tanto dunque avviliti?

Asp. E an tanto ancora
 Valor gli affetti tui?

Neoc.

(a) Parte. (b) Risoluto. (c) Siede.

Neoc. Se manca a me l'apprenderò da lui.
 Di quella fronte un raggio
 Tinto di morte ancor,
 M'inspirerà coraggio,
 M'insegnerà virtù.
 A dimostrarmi ardito
 M'invita il Genitor;
 Sieguo il paterno invito,
 Senza cercar di più. (a)

S C E N A V

Aspasia sola.

Dunque di me più forte
 Il Germano farà? Forse non scorre
 L'istesso sangue in queste vene? Anch'io
 Di Temistocle nacqui. Ah sì rendiamo (b)
 Gli ultimi a lui pietosi ufficij. In queste
 Braccia riposi allor che spira. Imprima
 Su la gelida destra i baci estremi
 L'orfana figlia: e di sua man chiudendo
 Que moribondi lumi... Ah qual funesta
 Fiera immagine è questa! Oimè qual cielo
 Mi ricerca ogni fibra? Andar vorrei,
 E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
 Avvampo di rossor. Sento in un punto
 E lo sprone, ed il fren. Mi struggo in pianto,
 Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto.
 Ah si resti. Onor mi sgrida.
 Ah si vada... il piè non osa.

Che

(b) Parte. (b) Si leva.

Che vicenda tormentosa
 Di coraggio, e di viltà.
 Fate o Dei che si divida
 L'alma ormaida questo petto:
 Abbastanza io fui l'oggetto
 Della vostra crudeltà. (a)

S C E N A V I.

Serfe, e poi Rossane, con un foglio.

Serf. **D**Ove il mio Duce, il mio
 Temistocle dov'è? D'un Re che l'
 Non si nieghi agli amplessi. ama

Ros. Io vengo o Serfe
 Su l'orme tue.

Serf. (che incontro!)

Ros. Odimi: e questa
 Sia pur l'ultima volta.

Serf. Io so Rossane
 So ch' ai sdegno con me: So che vendetta
 Minacciarmi vorrai...

Ros. Sì: vendicarmi
 Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
 La vendetta qual sia. Serfe, è in periglio
 La tua vita il tuo scettro. In questo foglio
 Un disegno sì rio
 Leggi, previeni, e ti conserva. Addio. (b)

Serf. Sentimi Principessa:
 Lascia che almen del generoso dono...

Ros. Basta così: già vendicata io sono.
 Vin-

(a) Parte. (b) Gli dà il foglio, e vuol partire.

Vincerò la forte irata
 Che contrasta a desir miei
 Con la scorta fortunata
 Di vendetta, e fedeltà.
 Ne l'invidia avrà posanza
 Di turbar la dolce calma
 Che alla falda mia costanza
 Giusto Ciel concederà.

S C E N A V I I.

Serfe, e poi Sebaste.

Serf. **V**Iene il foglio a Sebaste,
 Oronte lo vergò. Leggasi. Oh
 stelle!

Che nera infedeltà! Sebaste è dunque
 De'tumulti d'Egitto
 L'autore ignoto! ed al mio fianco intanto
 Sì gran zelo fingendo... Eccolo. E come
 Osa il fella venirmi innanzi!

Seb. Io vengo
 Della mia fe, de'miei sudori, o Serfe,
 Un premio al fine ad implorar.

Serf. Son grandi
 Sebaste i meriti tuoi,
 E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?

Seb. Va l'impresa d'Atene
 Temistocle a compir: l'altra d'Egitto
 Fin or Duce non à. Di quelle schiere,
 Che all'ultima destini,
 Chiedo il comando,

Serf.

Sers. Altro non vuoi?

Seb. Mi basta

Poter del zelo mio

Darti pruove, o Signor.

Sers. Nè ò molte: e questa

E ben degna di te. Ma tu d'Egitto

Ai contezza bastante?

Seb. I monti, i fiumi,

Le foreste, le vie, quasi potrei

I fassi annoverar.

Sers. Non basta: è d'uopo

Conoscer del tumulto

Tutti gli Autori.

Seb. Oronte è il solo.

Sers. Io credo

Ch'altri ven'abbia. A' questo foglio i nomi,

Vedi se a te son noti. (a)

Seb. E donde avesti... (b)

(Mifero me!) (c)

Sers. Che fu? Tu sei smarrito!

Ti scolori! ammutisci!

Seb. (Ah son tradito!)

Sers. Non tremar vassallo indegno,

E già tardo il tuo timore:

Quando ordisti il reo disegno

Era il tempo di tremar.

Ma giustissimo consiglio

E del Ciel, che un traditore

Mai non vegga il suo periglio

Che vicino a naufragar.

SCE-

(a) Gli dà il foglio. (b) Lo prende.

(c) Lo riconosce.

S C E N A V I I I

Sebaste solo.

COsì dunque tradisci
 Disleal Principessa... Ah folle! Ed io
 Son d'accusarla ardito!
 Si lagna un traditor d'esser tradito!
 Il meritai. Fuggi Sebaste... Ah dove
 Fuggirò da me stesso! Ah porto in seno
 Il carnefice mio. Dounque io vada
 Il terror, lo spavento
 Seguiran la mia traccia:
 La colpa mia mi starà sempre in faccia.

Aspri rimorsi atroci

Figli del fallo mio,

Perchè si tardi, oh Dio,

Mi lacerate il cor?

Perchè funeste voci,

Ch'or mi sgridate appresso,

Perchè v'ascolto adesso,

Nè v'ascoltai fin or? (a)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A I X.

Reggia con Ara accesa nel mezzo, e sopra di
Ella la Tazza preparata per il Giuramento.

*Serse, Aspasia e Neocle, Satrapi, guardie,
e popolo.*

Sers. **N**Eocle perchè sì mesto? Onde deriva
Bell' Aspasia quel pianto? Allor
che il Padre.

Mi giura fè, gemono i Figli! E' forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate.

Neoc.)
Asp.) a 2. Oh Dio!

S C E N A X.

*Rossane, Lisimaco, con seguito di Greci,
e detti.*

Ros. **A** Che Signor mi chiedi?

Lisim. Serse da me che vuoi?

Sers. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane...

Lisim. I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d'Atene?

Ros. I torti miei
Di nuovo a tollerar?

Lisim.

Lisim. D' Aspasia infida
A veder l'incostanza?

Asp. Ah non è vero:

Non affliggermi a torto
Lisimaco crudele. Io son l'istessa.

Perchè opprimer tu ancora un'alma oppres-

Sers. Come? Voi siete amanti? *(a)*

Asp. Ormai farebbe
Vano il negar: troppo già dissi.

Sers. E m'offri *(a)*
Tu la man?

Asp. D'un Genitor la vita
Chiedea quel sacrificio

Sers. E del tuo Bene *(b)*
Tu perseguiti il Padre!

Lisim. Il volle Atene.

Sers. (Oh virtù che innamora.)

Ros. Il Greco Duce
Ecco s'appressa.

Neoc. (Aver potessi anch'io *(c)*
Quell'intrepido aspetto.)

Asp. (Ah imbelle cor come mi tremi in petto!)

S C E N A XI.

Temistocle, e detti, poi Sebaste in fine.

Sers. **P**Ur Temistocle al fine
Risolvesti esser mio. Torna agli
amplessi

D'un

(a) Ad Aspasia *(b)* A Lisimaco.

(c) Guardando il Padre.

68 DEL TEMISTOCLE

D'un Re, che tanto onora... (d)

Tem. Ferma. (e)

Sers. E perchè!

Tem. Non ne son degno ancora.

Degno pria me ne renda

Il grand'atto a cui vengo.

Sers. E' già su l'ara

La necessaria al rito

Ricolma tazza. Il domandato adempi

Giuramento solenne: e in lui cominci

Della Grecia il castigo.

Tem. Esci, o Signore,

Esci d'inganno. Io di venir promisi,

Non di giurar.

Sers. Ma tu...

Tem. Sentimi o Serse,

Lisimaco m'ascolta, udite o voi

Popoli spettatori

Di Temistocle i sensi: E ogn'un ne sia

Testimonio, e custode. Il Fato avverso

Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta

Fuor di queste due colpe

Arbitrio alla mia scelta:

Se non quel della vita,

Del Ciel libero dono. A conservarmi

Senza delitto altro cammin non veggo,

Che il cammin della tomba: e quello eleg-

Lisim. (Che ascolto!)

Sers. [Eterni Dei!]

Tem. Questo che meco [a]

Traf-

(d) Vuole abbracciarlo.

(e) Ritirandosi con rispetto.

[a] Prende dal petto il veleno.

ATTO TERZO. 69

Traffi compagno al doloroso esiglio

Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro

Licor, la sacra tazza (b)

Ne fian ministri. Ed all'offrir di questa

Vittima volontaria

Di Fè, di Gratitude, e d'Onore

Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento.)

Sers. M'occupa lo stupor!)

Tem. Della mia fede (a)

Tu Lisimaco amico

Rassicura la Patria: e grazia implora

Alle ceneri mie. Tutte perdono

Le ingiurie alla Fortuna

Se avrò la tomba ove fortii la cuna.

Tu eccello Re, de' beneficj tuoi (b)

Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede

Dal Mondo ammirator Quella che intanto

Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo

Confessargli, e morir. Numi clementi,

Se dell'alme innocenti

Gli ultimi voti an qualche dritto in Cielo;

Voi della vostra Atene

Proteggere il destin: prendete in cura

Questo Re, questo Regno: Al cor di Serse

Per la Grecia ispirate

Sensi di pace. Ah sì mio Re, finisca

Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.

Figli, Amico, Signor, Popoli, addio. (c)

Sers.

(b) Lo lascia cader nella tazza.

(a) A Lisimaco.

(b) A Serse.

(c) Prende la tazza.

Sers. Ferma: che fai? Non appressar le labbra
Alla tazza letal.

Tem. Perché?

Sers. Soffrirlo
Serse non debbe.

Tem. E la cagion?

Sers. Son tante
Che spiegarle non so. (a)

Tem. Serse la morte
Torni non puoi. L'unico arbitrio è questo
Non concesso a' Monarchi.

Sers. Ah vivi o grande [b]
Onor del secòl nostro. Ama, il consento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io stesso
Ad amarla incominciò. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D'un Eroe qual tu sei, Terra felice?

Tem. Numi! Ed è ver! Tant'oltre
Può andar la mia speranza?

Sers. Odi, ed ammira
Gl'inaspettati affetti
D'un'emula virtù. Su l'ara istessa
Dove giurar dovevi
Tul odio eterno; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi: e debba
Esule generoso,
A sì gran Cittadino il suo riposo.

Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è questa
Arte di trionfar! D'esser sì grandi
È permesso a' mortali! Oh Grecia! Oh
Atene.
Oh esiglio avventuroso!

Asp.

(a) Gli leva la tazza. (b) Getta la tazza.

Asp. Oh dolce istante!

Neoc. Oh lieto di!

Lisim. Le vostre gare illustri.
Anime eccelse a publicar lasciate
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata
A Donator sì grande,
A tanto Intercessor.

Seb. De' falli miei
Signor chiedo il castigo. Odio una vita,
Che a te... (a)

Sers. Sorgi Sebaste: oggi non voglio
Respirar, che contenti. A te perdono
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia: e la real mia fede
Di Rossane all'amor dono in mercede.

Asp. Ah Lisimaco!

Ros. Ah Serse!

Tem. Amici Numi,
Deh fate voi ch'io possa
Esser grato al mio Re.
Sers. Da Numi implora
Che ti serbino in vita;
E grato mi sarai. Se con l'esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch'io ti do sempre mi rendi.

Coro.

Quando un'emula l'invita
La virtù si fa maggior.
Qual di sa e, a face unita
Si raddoppia lo splendor.

(a) Inginocchiandosi.

I L F I N E.

123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200

Non uento non sei mio caro amico
Di quello che finora ho facellato
Meglio gouer in questo Mondo anti
che posseder il bel Regno beato
Non uedo più di diuentar amico
Parlando in te di quest'alto narrato
L'io chiedo pardon se mai qui era
che del fatto chiedo pardon a te
A me non sia il nocuo pardon
Ma al superuacuo metto di di falli